

APPUNTI pastorali



CONTRO IL CLERICALISMO, RISCOPRIAMO I DIACONI

Ritrovare le origini

(3)

Se pure quello che chiamiamo *sino-*
do ha dei tempi di svolgimento, se
cadiamo nell'equivoco di vederlo
come un avvenimento con un inizio
e una fine, ne tradiremmo lo spiri-
to. È la costruzione della *sinodalità*
che dà significato a quanto stiamo
facendo, come chiesa-comunità, in
Italia e nel resto del mondo. Sino-
dalità che significa capacità di *cam-*
minare insieme (*syn* insieme e *odòs*
cammino), consapevolezza che es-
sere comunità, essere chiesa ha si-
gnificato soltanto alla luce di questa
costruzione.

Nelle due pagine precedenti, scrit-
te su Voce qualche mese fa (*Cle-*
ricalismo, pandemia nella chiesa
e *Clericalismo: farmaci e vaccini*)
cercavamo di cogliere come questa
perversione – così la definisce Fran-
cesco – si insinui nelle pieghe di una
tradizione che il tempo ha consoli-
dato. Rendendole addirittura invisibi-
li, tanto ad esse siamo assuefatti.¹

Un altro aspetto oggi guardiamo.

Provate a chiedere al vostro parroco
che cosa, nel suo lavoro, gli rimane
più pesante e più ostico. Non vi dirà
che lo stanca la celebrazione dell'Eu-
carestia, quotidiana o domenicale,
l'omelia da preparare, l'incontro con
i catechisti o con le famiglie che si
preparano alla prima comunione
o alla cresima, o con le coppie che
stanno preparando il loro matrimo-
nio. Non vi parlerà neppure delle vi-
site ai malati o dell'amministrazione
dei sacramenti. Non vi dirà che lo
stanca curare la preghiera personale
e guidare quella della comunità.
O lo studio quotidiano, necessario
per approfondire la conoscenza e
l'attualizzazione della Bibbia. No,
anzi. Vi dirà che in tutto questo lui
trova senso e significato per la sua
vita, per la scelta che ha fatto. Ciò
che l'appesantisce, e di cui vorreb-
be tanto fare a meno, è dover cura-
re la **gestione amministrativa** della
parrocchia. Per quegli aspetti che
la rendono tanto *un'azienda*. Lavo-
ri da fare, riscaldamento da curare,
il tetto che ci piove, il campetto da
tenere in ordine, locali che siano a
norma, restauri, recuperi, registri,
assicurazioni. Spese da gestire, en-
trate e uscite di cui rendicontare.
Debiti da affrontare. Chiese, edifi-
ci, da tenere in buono stato. Affitti,
comodati, contratti. In poche paro-
le, tutto quanto richiede *un'azienda*.
Che non gli appartiene, ma di cui è
unico responsabile. Anche di fronte
alla legge.

Ponetè la stessa domanda al vesco-
vo: vi darà la medesima risposta.
Non è la guida spirituale che gli to-
glie il sonno. Sono le incombenze
e le responsabilità amministrative.
Ancora maggiori, per una diocesi,
rispetto ad una parrocchia.

Agli inizi della storia della chiesa i

Dodici – Giuda era stato sostituito
con Mattia – si trovano in una si-
tuazione analoga. L'organizzazione
della vita delle comunità richiede
sempre più tempo e attenzione.
Così, a un certo punto, si rendono
conto che devono fare delle scelte.
La cura dell'organizzazione rischia
di far passare in secondo piano il
compito che Gesù aveva loro affida-
to: *portare il Vangelo* a tutte le crea-
ture.² Che fare?

«Allora – scrive Luca nel suo secon-
do libro, gli Atti degli Apostoli – i
Dodici convocarono il gruppo dei
discepoli e dissero: "Non è giusto
che noi *trascuriamo la parola di Dio*
per il servizio delle mense. Cercate
dunque, fratelli, tra di voi sette uo-
mini di buona reputazione, pieni
di Spirito e di saggezza, ai quali af-
fideremo quest'incarico. Noi, inve-
ce, ci dedicheremo alla *preghiera*
e al *ministero della parola*". Piacque
questa proposta a tutto il gruppo ed
elessero [sette uomini]. Li presen-
tarono quindi agli apostoli i quali,
dopo aver pregato, imposero loro le
mani».³ Così a Gerusalemme, nel-
la prima comunità di coloro che ad
Antiochia saranno chiamati *cristiani*,
nascono i **diaconi**. È una scelta che
gli apostoli stessi propongono: *dif-*
ferenziamo i compiti. E la comunità
la fa propria. Ma... intorno al V se-
colo i diaconi sono già scomparsi:
il clericalismo ha già iniziato la sua
avanzata. Dovremo aspettare quin-
dici secoli, con il Concilio Vaticano
II, per ritrovarli.⁴

Oggi ci sono. Ma forse abbiamo an-
cora bisogno di *ritrovarli*. In Diocesi
ne abbiamo. Salvo qualche incarico
specifico, in buona parte rischiano
di essere *ridotti* ad assistenti, del
prete o del vescovo, nelle funzioni
religiose. Eppure erano nati per as-
sumere in prima persona i compiti
di servizio pratico alle comunità
(*diakonia* significa *servizio*), libe-
rando così gli apostoli da queste in-
combenze ed essere a pieno tempo
ministri della Parola.

In molte delle nostre parrocchie c'è
il diacono: **restituiamogli la dignità**
delle origini. Una possibile modalità
concreta: perché non affidiamo a lui
la responsabilità legale e ammini-
strativa della parrocchia-azienda? Il
prete, libero da questo, può dedica-
re tempo ed energie «alla preghiera
e al ministero della Parola». Guida
spirituale della comunità. *Ministro*
del Vangelo nel territorio che gli è
affidato. Recuperiamo così anche
una maggiore fedeltà alla missione
affidata dal Maestro agli apostoli: i
nostri vescovi e i presbiteri, loro pri-
mi collaboratori.

E un altro pezzetto di *potere clericale*
verrebbe a sgretolarsi. *Sinodalità* è
anche coraggio di oltrepassare tra-
dizioni cronicizzate e ritrovare il
Vangelo nella sua originalità.
Che ne dite?

d. Federico Cardinali